

# Lunedì 28 marzo

Gv 4, 43-54

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

*"...e si mise in cammino"*. Di fronte alla malattia di un figlio, un padre è disposto a tutto anche a spostarsi dalla Giudea alla Galilea, anche a non preoccuparsi di essere un funzionario del re che si rivolge ad un Rabbi. Si prova ogni cosa, si fa qualunque tentativo nella speranza che prima o poi qualcosa di buono accada. Quante storie assomigliano a questa e forse non tutte hanno avuto la risposta desiderata: la guarigione del proprio figlio. Ma ciò che più colpisce in questa vicenda è il mettersi in cammino di quest'uomo, è il non rimanere fermo. Mettersi in cammino su una parola data, su una fiducia e una speranza che mettono in movimento il cuore e la mente. Davanti alla sofferenza anche la più faticosa occorre lasciare sempre spazio a qualcosa di nuovo che ti viene incontro e che può cambiare la storia non solo personale ma di una intera famiglia.